

Dopodiché, nei giorni immediatamente successivi, il lunedì, la notizia viene ripresa con ricchezza di particolari dal «*Corriere della Sera*»: «D'Antona, identificato il telefonista», e, ancora: «Ha un nome il telefonista delle Brigate rosse», da «*La Repubblica*»: «Svolta nel caso D'Antona, si chiude il cerchio sui basisti» e ancora dal «*Corriere della Sera*» del 16 maggio: «D'Antona, ore contate per il telefonista».

Oggi compare un articolo del «*Corriere della Sera*» dal significativo titolo: «Totò e Peppino e i nuovi brigatisti»; la preoccupazione del cronista è che forse valeva la pena, piuttosto che firmare l'ordinanza di custodia cautelare, apporre la firma sotto l'articolo come motivazione della custodia stessa.

Ecco perché ho ritenuto estremamente grave questa fuga di notizie che parte da un articolo in cronaca locale.

FRAGALÀ. La ringrazio della risposta e desidero aggiungere un'osservazione. Rispetto alla fuga di notizie, per quanto riguarda il contenuto, adesso lei lo ha specificamente chiarito, il tenore delle indagini e addirittura i loro protagonisti i giornali hanno dato notizia, specialmente il «*Corriere della Sera*», di una fuga di notizie a scopo propagandistico e di strumentalizzazione politica delle indagini sul caso D'Antona ed hanno in pratica accusato l'attuale ministro dell'interno Bianco di aver preannunziato alla vedova D'Antona che vi sarebbe stata una risolutiva svolta delle indagini alla vigilia della festa della polizia o alla vigilia dell'anniversario della morte di suo marito; hanno anche accusato il ministro Bianco di aver altresì imposto una chiusura delle indagini per ottenere un risultato clamoroso proprio in concomitanza di queste date, che dovevano, per motivi propagandistici, fornire all'opinione pubblica risultati eclatanti sulle indagini sull'omicidio D'Antona.

Per quanto riguarda questa ulteriore fuga di notizie che doveva fornire uno *spot* propagandistico ad un membro del Governo, lei, nella sua giusta denuncia rispetto a tutto questo, faceva riferimento anche al fatto che gli investigatori avevano ricevuto degli *input* o erano stati costretti, a causa di questa fuga di notizie di tipo istituzionale-politico, a chiudere anzitempo le indagini per evitare che il castello accusatorio franasse, proprio a causa di questa strumentalizzazione e utilizzazione politica delle indagini.

LUPACCHINI. Non ho avuto informazioni di questo tipo, né direttamente, né indirettamente. Mi sono limitato, come tutti, a leggere i giornali, riscontrando, per quanto concerne i particolari delle indagini, un progressivo affinamento delle conoscenze da parte dei giornalisti tra la domenica e il martedì, quando sempre maggiori particolari sono stati riversati sulla vicenda.

FRAGALÀ. Può essere così cortese da dire alla Commissione perché i giorni tra domenica e martedì sono date così significative rispetto all'at-

tività giudiziaria che stava svolgendo l'ufficio della procura della repubblica di Roma?

*LUPACCHINI.* Sono le date immediatamente successive alla prima notizia pubblicata dal quotidiano «*La Repubblica*», che colpiva molto per il titolo ma che non era altrettanto ricca di particolari quanto gli articoli dei giorni successivi.

*PRESIDENTE.* Ma la richiesta dei pubblici ministeri di emanare l'ordinanza di custodia cautelare era già intervenuta domenica o lunedì mattina?

*LUPACCHINI.* La richiesta di custodia cautelare, come risulta dall'ordinanza, è intervenuta lunedì pomeriggio, corredata dai relativi atti.

*FRAGALÀ.* Mentre la domenica già il giornale «*La Repubblica*» pubblicava la notizia. Quindi, si restringe l'ambito istituzionale-giudiziario da cui può essere fuoriuscita la notizia, perché fino al lunedì il suo ufficio sicuramente non aveva preso conoscenza del contenuto delle indagini.

*LUPACCHINI.* Sicuramente non aveva presso conoscenza della richiesta di custodia cautelare e soprattutto della documentazione allegata alla stessa.

*FRAGALÀ.* Quindi, fino al lunedì pomeriggio, cioè fino al sabato sera, giorno in cui si è chiusa la pagina di «*La Repubblica*» che domenica 14 maggio ha pubblicato la notizia sul testimone chiave dell'indagine, gli unici depositari della notizia erano i magistrati dell'ufficio della procura di Roma.

*LUPACCHINI.* Se restringiamo il cerchio all'ambito giudiziario, può anche essere così. Ovviamente i magistrati della procura erano il terminale di una attività di indagine svolta ai vari livelli e non sono gli unici terminali, finché la polizia giudiziaria avrà una doppia dipendenza.

*PRESIDENTE.* Quindi l'ordinanza la spedite lunedì notte?

*LUPACCHINI.* Esattamente.

*FRAGALÀ.* Non c'è dubbio che la valutazione sullo spessore gravemente indiziario della prospettazione accusatoria che traspare e poi viene tradotto nell'articolo del giorno 14 su «*La Repubblica*» non la fa la polizia o i carabinieri, ma l'ufficio della procura di Roma. Mi riferisco allo spessore delle indicazioni investigative a corredo dell'indagine sul delitto. Questa valutazione, che farà poi definire gravemente indiziario per l'indagato il quadro prospettato dalla polizia giudiziaria, la farà la procura di Roma il sabato o il venerdì, prima del giorno 14. Il giornalista non poteva

mai apprendere la notizia dagli organi di polizia giudiziaria perché la notizia arriva sul tavolo del giornalista dopo che la procura filtra il rapporto di polizia giudiziaria e valuta gravemente indiziario il quadro offerto, tanto da operare una richiesta di applicazione di misura cautelare rivolta a lei.

*LUPACCHINI.* La richiesta è successiva alla pubblicazione degli articoli di domenica e lunedì.

*FRAGALÀ.* E la valutazione?

*LUPACCHINI.* Non so quando è avvenuta la valutazione.

*FRAGALÀ.* Prima di domenica.

*LUPACCHINI.* Non posso dirlo.

*PRESIDENTE.* La notizia di domenica riguarda l'esistenza di un testimone che aveva fotograficamente riconosciuto il telefonista nella cabina.

*FRAGALÀ.* La notizia di domenica viene secondo me dalla valutazione operata da un organo giudiziario sulla consistenza dell'accusa portata dalla presenza di un testimone oculare riguardo al telefonista.

*LUPACCHINI.* Su questo punto vorrei dire poche parole per spiegare. Ritornando all'articolo pubblicato sul «Corriere della sera» di oggi, si ironizza sul fatto che vi siano due date errate, due interrogatori eseguiti nel 2000, indicati come avvenuti nella corrispondente data del 1999. Sicuramente questi interrogatori non sono stati esperiti prima ma successivamente all'omicidio D'Antona. Fare dello spirito su queste cose mi sembra piuttosto di cattivo gusto.

A prescindere da questo, nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare – nell'ordinanza se ne dà atto – risulta che i pubblici ministeri prima di procedere alla richiesta di custodia e di effettuare la valutazione del peso indiziario dei vari elementi raccolti, hanno continuato gli interrogatori durante tutta la giornata di domenica, data nella quale si è avuto anche il confronto tra due persone informate sui fatti, alla cui testimonianza si riconnetteva una importanza fondamentale. Quindi il discorso sul fatto che solo la procura possa esprimere ufficialmente tale determinata valutazione, prova troppo rispetto a chi possa avere espresso la valutazione riportata dal giornale.

*PRESIDENTE.* In realtà l'articolo di «*La Repubblica*» dà soltanto notizia dell'identificazione del telefonista da parte del ragazzo e gli articoli del lunedì spiegano come è stata identificata la cabina. Però, l'articolo di domenica non sembra preannunciare una iniziativa della procura, che poi

si è avuta probabilmente perché forzata dalla notizia, perché conclude: «...a pochi giorni dall'anniversario dell'agguato la svolta spesso annunciata... è ancora lontana. Il supertestimone che oggi ha undici anni è tornato ai giochi e alle lezioni e non è, tra l'altro, il solo bambino coinvolto nell'indagine: pochi giorni dopo l'assassinio fu ascoltato anche un ragazzino che stava andando a scuola a piedi e passava per via Salaria poco prima degli spari».

Quindi non sembra annunciare una iniziativa della procura, anzi sembra prevederne una lontana. La procura avrà lavorato domenica notte e lunedì mattina e avrà predisposto la richiesta di custodia cautelare.

FRAGALÀ. La fuga di notizie di domenica e di lunedì realizza effettivamente una accelerazione dell'attività giudiziaria e dell'emissione dei provvedimenti, cioè sia della richiesta che dell'ordinanza? È questo il tema che si pone la Commissione.

LUPACCHINI. Leggendo l'ordinanza indubbiamente questo si coglie, perché il giudizio espresso sulla fuga di notizie, come ho sempre detto non è fine a se stesso ma è inserito nell'ambito di valutazione delle esigenze cautelari. Evidentemente tali esigenze diventano più penetranti nel momento in cui vengono pubblicate determinate notizie sempre più ricche di particolari tra domenica e lunedì. Questo è il senso del discorso.

SARACENI. Sono perfettamente d'accordo con il Presidente, il nostro non è un organo di revisione degli atti giudiziari. Cercherò di attenermi a questo principio.

Credo che dobbiamo individuare con precisione l'oggetto legittimo di una valutazione del genere, cioè qual è il compito che la Commissione ha rispetto a questa vicenda. Ovviamente mi riferisco alla fuga di notizie.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, come giustamente e ripetutamente ha ricordato il consigliere Lupacchini, la fuga di notizie è riportata, ed anche stigmatizzata, solo in funzione della motivazione dell'esigenza cautelare. È il compito del giudice. Ovviamente, non siamo giudici della congruità di questa motivazione ma siamo interessati a capire la fuga di notizie sotto il profilo delle responsabilità politico-istituzionali. È questo il nostro compito. Come motivazione dell'esigenza cautelare, è indifferente che la fuga di notizie sia dolosa o colposa, che sia attribuibile a Tizio o a Caio. È il dato oggettivo quello che motiva l'esigenza cautelare. Ma dal punto di vista politico non è così poiché cambia molto se la fuga di notizie è dolosa o colposa, se è avvenuta per la mera finalità di far fare uno *scoop* all'amico giornalista o per mandare un messaggio.

LUPACCHINI. Questo anche dal punto di vista penalistico. Riguarda il pubblico ministero che deve esercitare l'azione penale.

SARACENI. Capisco il senso della risposta, che non è stata individuata una responsabilità penale, altrimenti ci sarebbe *a latere* un rapporto al pubblico ministero.

LUPACCHINI. Diciamo che questa è un'indicazione al pubblico ministero perché anche lui è destinatario ed apprende l'esistenza di notizie.

SARACENI. Il pubblico ministero dovrebbe saperne anche più del GIP.

Per noi è molto importante stabilire l'ambito istituzionale dal quale esce. È diversa la responsabilità politico-istituzionale a seconda se l'ambito da cui si verifica la fuga di notizie sia quello giudiziario o quello politico, così come è diversa a seconda se sia colposa o dolosa. I fini sono esecrabili comunque, anche se il mero e banale fine è solo quello di far fare uno *scoop* all'amico giornalista. Quella formula, che copre tante ipotesi, dovrebbe essere maggiormente specificata, quanto meno chiarendo il livello di responsabilità, nei limiti in cui ciò sia a conoscenza del consigliere Lupacchini, sempre che egli ritenga che non sia pregiudizievole e sempre rispettando le regole che ci siamo dati.

Vorrei approfondire questo punto. L'espressione «fuga istituzionale» copre varie ipotesi. Si riferisce soltanto ad un'istituzione o a più istituzioni? In quest'ultimo caso, sono alternative o cumulative? Tra l'altro, tra i nostri compiti c'è anche quello di accertare la causa delle deviazioni istituzionali che non consentono di arrivare alle responsabilità. È stata solo una banale ragione, quella di informare l'amico giornalista che ha fatto lo *scoop*, tra l'altro nella cronaca di Roma, il che non mi pare una gran cosa, o è stato un messaggio? Se così fosse, sarebbe ben più grave.

Il collega Fragalà ha accennato ad un altro argomento, di cui abbiamo letto nelle cronache relative alla vicenda in oggetto, vale a dire allo scontro fra polizia e carabinieri. È stata avanzata l'ipotesi che l'arresto dello zingaro, che avrebbe avuto in mano la famosa tessera telefonica, sia stato artatamente fatto dai carabinieri in dispetto delle indagini di polizia. Dovremmo occuparci di questo argomento.

La fuga di notizie ha impresso un'accelerazione e questo è ribadito anche nell'ordinanza. È stata pregiudizievole per lo sviluppo delle indagini? Forse il consigliere Lupacchini può rispondere a questa domanda senza pregiudizio delle regole che ci siamo imposti. Senza la fuga di notizie, si sarebbe ulteriormente investigato con gli strumenti del pedinamento, delle intercettazioni, delle fotografie, nel contesto dal quale sembrava provenisse? L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa il 16 maggio perché c'è stata tale accelerazione? Sarebbe stato utile un ulteriore approfondimento delle indagini? Dico utile da tutti i punti di vista, perché siamo di fronte ad un giudice che è consapevole che l'utilità dell'indagine va vista anche dal punto di vista dell'indagato, nel senso che può servire anche a scagionarlo.

Dal punto di vista politico, ci troviamo davanti a questo groviglio.

*LUPACCHINI.* Le domande sono molteplici. Partiamo dall'ultimo problema, ribadendo ancora una volta che nella motivazione si accenna alla fuga di notizie in relazione alle esigenze cautelari. Questo significa che le esigenze cautelari, che potevano sussistere prima della fuga di notizie, sicuramente sono state accentuate in un momento successivo per effetto della stessa fuga di notizie. È evidente che il prezzo della libertà personale è talmente alto che l'esecrabilità della fuga di notizie – che ha come conseguenza la privazione della libertà personale di una persona che altrimenti potrebbe essere controllata, verificata e, comunque, cautelarmente controllata sotto il profilo processuale senza il bisogno di privarla della libertà personale – rappresenta un fatto estremamente grave già solo per questo.

Sotto il profilo della privazione della libertà personale dell'indagato in un momento anziché in un altro, prima che siano effettuate tutte le possibili verifiche di pericolosità sotto il profilo processuale, ma addirittura quando la pericolosità è indotta dall'esterno, perché il pericolo di fuga nasce dal fatto che si dica: sappiamo chi sei, ti stiamo cercando, prima o poi arriveremo a te, in linea teorica, il discorso è questo; in termini pratici, il susseguirsi della fuga di notizie, la pubblicazione delle stesse, la richiesta di misure da parte della procura della Repubblica, implicano che la fuga di notizie abbia conseguito un effetto.

Per quanto concerne l'insorgenza di voci sulla fuga di notizie, sulle possibili fonti da cui la notizia è colata, sulle possibili ragioni che possono aver spinto qualcuno (e bisognerebbe vedere chi si sia giovato di tale notizia) a propalarla, sulle modalità di propalazione, addirittura alla cronaca locale di un quotidiano nazionale di una notizia rilevante e importante (e non so come si sarà trovato chi l'ha pubblicata in cronaca locale rispetto al direttore che magari avrebbe gradito vederla nella cronaca nazionale, ma sono logiche interne di un giornale), tutto si può prestare a valutazioni, infiorettamenti e illazioni. D'altra parte, per affermare quali siano l'ambito da cui esce, la persona da cui esce, lo scopo per cui esce, le finalità che si vogliono perseguire facendola uscire, le modalità adottate per farla uscire in un certo modo per un certo scopo, bisognerebbe avere le prove per dimostrare quello che si dice. Per cui la correttezza impone che ci si limiti semplicemente a prendere atto che una notizia è stata data e che l'effetto di questa notizia è stato il precipitare di un'attività di indagine che si poteva svolgere secondo altre cadenze, secondo altre modalità.

*SARACENI.* Quindi, se capisco bene, tutto quello che il GIP sa sulla fuga di notizie è quello che è scritto nell'ordinanza? Non sono ragioni di riservatezza che la spingono a dire: non vado oltre, ma proprio il fatto che non sa di più.

*LUPACCHINI.* Non so di più, altrimenti sarei una persona informata dei fatti e non sarei il giudice che emette l'ordinanza.

SARACENI. Potrebbe essere opportuno non scrivere oggi in una ordinanza ciò che va tenuto riservato.

LUPACCHINI. Allora, escludo di essere persona informata sui fatti, se non sul fatto...

PRESIDENTE. La prima risposta del dottor Lupacchini mi è sembrata abbastanza chiara.

LUPACCHINI. Volevo anche chiarire un altro punto perché mi sembra che ci sia stata un'altra domanda che nasce lo stesso da quelle che io posso definire allo stato, mancando di elementi di valutazione e giudizio in proposito, illazioni giornalistiche. Ribadisco che non ho notato personalmente, sulla base degli atti di cui ho potuto avere conoscenza (che sono abbastanza) che ci sia stato uno scollamento o un conflitto tra le forze di polizia in campo sotto il profilo investigativo.

SARACENI. E tutta la storia dell'arresto dello zingaro è una coincidenza?

LUPACCHINI. Lo zingaro, per quel che io so, è stato arrestato, ma non da coloro che svolgevano le indagini e per un furto commesso in una zona che non era assolutamente interessata dalle indagini, in un ambito assolutamente estraneo alle indagini. È stato un fatto casuale; che poi si possano mettere insieme diversi spezzoni di storia e trarne un bel romanzo, questo resta un bel romanzo. Se poi ci fossero le prove che così sono andate le cose...

PRESIDENTE. Non per rubare il mestiere ai pubblici ministeri, che sicuramente staranno indagando su queste fughe di notizie, ma lì c'è un dato che fa riflettere, proprio il fatto che appaia una notizia di questo calibro sulla cronaca locale di un grande giornale nazionale. Questo potrebbe far pensare che in realtà la notizia era già nota in ambito giornalistico, che c'era un'intesa, data la delicatezza del tema, di non far trapelare niente e che, più che dare la notizia a quel giornalista, ci sia stata un'istigazione a rompere questo patto di silenzio. Ci sono varie cose strane: c'è questo problema che appare sulla cronaca locale del giornale, c'è che il giorno dopo i giornali concorrenti sembrano in possesso di un corredo di notizie ancora più spesso, tanto è vero che io martedì mattina conoscevo i contenuti della sua ordinanza quasi completamente, benché poi l'abbia letta soltanto nella giornata di mercoledì.

LUPACCHINI. È per questo che ho detto che bastava a quel punto sottoscrivere uno qualsiasi degli articoli...

PRESIDENTE. Ma io ragiono su un altro fatto, cioè sul fatto che appaia su «La Repubblica» in cronaca locale una notizia di rilievo nazionale

e che il giorno dopo una serie di altri giornali si dimostrino altrettanto informati, come il giornalista che per primo ha dato la notizia sulla cronaca locale. Tutto questo fa pensare che probabilmente era trapelata in diversi ambiti, però c'era un patto di silenzio che ad un certo punto il giornalista di «*la Repubblica*» rompe. Il problema allora è perché lo ha fatto: è stato istigato, non è stato istigato?

*LUPACCHINI.* Su questo bisognerà indagare per capire cosa sia effettivamente successo; potremmo aggiungere ulteriori ipotesi.

*DE LUCA Athos.* In effetti, i colleghi hanno esaurito la sostanza. Vorrei ribadirle una domanda che è stata ventilata, in modo più preciso: il danno che lei può valutare allo stato dell'arte di questa fuga di notizie è un danno irreparabile?

*LUPACCHINI.* Non sono in grado di dirlo. Sicuramente posso dire, come tecnico che conosce la metodica di indagine, che si elaborano delle strategie le quali normalmente non prevedono una fuga di notizie tra le possibili variabili, o perlomeno non prevedono fughe di notizie di questo tipo, in un momento in cui si stanno raccogliendo gli elementi di prova su un determinato soggetto, tanto da farne precipitare la necessità di cautela processuale sotto il profilo sia della tutela della prova, sia del pericolo di fuga del soggetto stesso. Indubbiamente il dato obiettivo è che l'indagine non riguardava esclusivamente il telefonista, come viene definito giornalisticamente; l'indagine riguardava tutta una più variegata serie di reati tra cui anche un reato associativo, oltre che un attentato che non può essere stato commesso da una sola persona. Evidentemente un qualcosa nella strategia complessiva di indagine le notizie hanno rotto; di conseguenza bisognerà vedere fino a che punto le indagini in corso saranno in grado di riparare a questo guasto, o se il guasto è irreparabile. Questo non lo si può prevedere fin da adesso.

*PRESIDENTE.* Capisco che questo è un problema che semmai ci dovrebbe spingere a dialettizzarci più con i pubblici ministeri che con lei, ma c'è un punto al proposito nodale e complicato, cioè se in vicende di questo genere sia una linea di politica investigativa più produttiva quella di indagare sul delitto-fine per poi inquadrarlo nel delitto-mezzo, o se invece non valesse più la pena indagare sul delitto-mezzo *tout court* in sé considerato, sperando che in quel modo potessero venire fuori nuove tracce investigative che consentissero di individuare gli autori dell'omicidio D'Antona.

*LUPACCHINI.* Appunto, è questo che rientra nella strategia complessiva di indagine e non si può valutare fino a che punto sia stata eventualmente compromessa questa strategia, se sia ancora perseguibile o no.



BIELLI. In una audizione del prefetto Andreassi si parlò del terrorismo, e quindi anche dell'uccisione del dottor D'Antona. Andreassi ha affermato che le indagini erano a buon punto e che il fatto che non si fosse pervenuti all'individuazione e anche all'arresto dei colpevoli stava a significare che non si voleva pregiudicare un lavoro così importante con arresti poco importanti, perché in qualche modo si stava arrivando ad un livello alto. Ora, mi chiedo se c'è un rapporto tra le considerazioni fatte dal prefetto Andreassi e alcune considerazioni che ha sviluppato lei questa sera, secondo cui si deduce che è vero che le indagini erano a buon punto e che in qualche modo stavate restringendo le indagini attorno ad una cerchia ristretta su cui poter intervenire con la speranza poi di colpire anche più in alto. Quando si parla di fuga di notizie con questo carattere istituzionale ne capiamo tutti la gravità; e allora io le chiedo se non le pare che qui ci sia un qualcosa di molto preoccupante anche in relazione alla ricostruzione che sia il Presidente che lei avete fatto degli accadimenti. Esce sulla cronaca locale di «*La Repubblica*» questa notizia; il giorno dopo tutti i giornali sono informati di quello che stava accadendo; il martedì è soprattutto il «*Corriere della Sera*» ad essere più avanti rispetto anche a «*La Repubblica*». Il «*Corriere della Sera*» scrive una cosa in più, che si sta indagando su venti persone, indica di fatto il telefonista e quindi afferma che ci si trova di fronte ad una svolta delle indagini. Aggiungo che in questi tre giorni chi vorrebbe indagare si rende conto che la prima fuga di notizie sembra non abbia fatto altro che far scoprire l'autorità giudiziaria, costringendola a venire fuori non secondo i tempi preventivati dalla stessa.

Se le cose stanno così, siamo forse di fronte ancora ad una attività di depistaggio?

LUPACCHINI. I suoi argomenti sono idonei a sostenere la tesi di un depistaggio. Bisogna poi vedere in concreto quali fossero le indagini in corso e quale rispondenza trovasse nelle attività di indagine quanto a suo tempo dichiarato dal dottor Andreassi. Sono tutte valutazioni che non sono in grado di fare, perché lo spettro della mia conoscenza è molto più limitato di quanto non possa essere stato quello del dottor Andreassi o dei pubblici ministeri.

Ovviamente, una valutazione di questo genere la possono compiere loro e non io.

Indubbiamente è un argomento di una certa singolarità il fatto che «*La Repubblica*» funzioni da innesco di una successiva conflagrazione che si sviluppa sostanzialmente sul «*Corriere della Sera*»; lo stesso giornale che oggi torna con l'irrisione di Totò, Peppino e le diete alimentari dell'Italia del secondo dopoguerra.

BIELLI. Dottor Lupacchini, mi rendo conto che forse tratto questioni che esulano da quelle che stasera dovremmo affrontare, ma quando ho letto la risoluzione delle BR sull'omicidio D'Antona sono rimasto molto impressionato dal linguaggio. Non solo era corretto, ma era in perfetta sintonia con il tipo di trattativa che si stava svolgendo tra sindacato, Confin-

dustria e Governo sul tema delicatissimo delle nuove relazioni sindacali in questo paese: la così detta concertazione. Alcuni passaggi erano frutto di un lavoro svolto nelle «segrete stanze», nel senso che era avvenuto tra personaggi che in prima persona agivano su una questione delicatissima.

Questo sta a significare che in qualche modo l'omicidio D'Antona trova una spiegazione in ragione del fatto che c'era qualcuno che conosceva bene meccanismi di così alto livello e quindi con l'uccisione di D'Antona si è bloccato un processo politico, che io definisco di rapporti diversi tra Confindustria, mondo del lavoro, sindacati e Governo.

Ciò entra in relazione con quanto ho detto poc'anzi sul rischio di un depistaggio, proprio perché ci rendiamo conto che l'operazione D'Antona non è stata compiuta da qualche irresponsabile che compie un omicidio per il gusto di uccidere, ma siamo di fronte a qualcosa di molto pesante.

Allora, se nelle cose che ho affermato (l'omicidio D'Antona con le caratteristiche cui ho fatto riferimento, la situazione di questi giorni) c'è una logica, a suo parere qual è il ruolo che in questa fase tutte le istituzioni possono giocare?

Lei ha detto che non le sembra ci sia stata una sovrapposizione o un'interferenza tra le forze dell'ordine. Ne prendo atto con soddisfazione, ma se non c'è stata interferenza e lo zingarello di dieci anni è stato preso quasi in maniera accidentale, se c'è stato un coordinamento, perché è avvenuto quando si sapeva che si stava indagando sullo stesso zingarello? Se ci fosse stato un coordinamento e le indagini erano al livello a cui faceva riferimento, perché arrestarlo per un piccolo furto?

Siamo di fronte a qualcosa di molto pesante. Ho apprezzato la sua ordinanza di applicazione della custodia cautelare, perché credo si evinca come sia preoccupato del fenomeno del terrorismo, anche per ricavarne indicazioni e svolgere la propria parte. Chiedo la sua opinione riguardo una preoccupazione che appartiene a tutti noi.

*LUPACCHINI.* Come dicevo prima, tornando magari ad un argomento più semplice e banale, Hamidovich è stato arrestato dai carabinieri di Roma Eur in flagranza di un furto, da una pattuglia composta anche da un carabiniere ausiliario; quindi non c'era alcuna grande macchinazione dietro quest'arresto.

D'altra parte, per impedire all'Hamidovich di seguire i suoi istinti e di svolgere la sua attività non vedo cosa si potesse fare. Certo, non lo si poteva mandare in giro con il segno di Caino: nessuno lo tocchi! Purtroppo era libero di girare ed è incappato in una pattuglia dei carabinieri. Questo può innescare una serie di retro-pensieri su possibili interferenze, che sia stato arrestato per impedire qualcosa, ma d'altra parte, nessuno può chiudere la bocca a chi vuole esprimere il proprio pensiero come meglio crede. Però ritengo che a livello istituzionale – e qui lo siamo – non ci si debba far condizionare da valutazioni sensazionalistiche o di altro tipo che vengono fatte da chi ha la possibilità di esporre pubblicamente il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Si tratta di accidenti ineludibili. Come se fosse finito sotto un'automobile.

LUPACCHINI. Se così fosse avvenuto si poteva pensare che il depistaggio fosse arrivato al punto di sopprimerlo.

BIELLI. Un'ultima domanda che risponde ad una mia curiosità, ma anche a qualcosa di più.

Lei ha indagato anche sulla banda della Magliana. Ho in mente un episodio, e spero che la memoria non mi tradisca. Nel corso dell'autopsia effettuata sul cadavere di Mino Pecorelli venne rinvenuto un filamento di tessuto di *moquette*. Quando si è arrivati al covo della banda della Magliana si è trovato molto di questo tessuto e si è scoperto che nella *moquette* erano stati effettuati dei tagli per costruire dei dispositivi che impedivano alle pistole di fare troppo rumore, quasi dei silenziatori, molto artigianali ma che avevano una certa efficacia.

Quindi si scopre questo filamento tessuto sul cadavere di Pecorelli. Abbiamo la banda della Magliana, il cadavere di Pecorelli: un elemento come questo è stato indagato, si è riflettuto se c'era una casualità tra le due cose? Infatti, ciò non è privo di significato rispetto alle indagini che ci sono state su questo delitto. Le chiedo cosa ne pensa, se avete indagato, se è stato un elemento tenuto in considerazione.

LUPACCHINI. Nell'ambito del processo alla banda della Magliana si ricostruirono le modalità attraverso le quali venivano confezionati questi silenziatori, venivano usati dei barattoli con dentro del feltro che, inseriti sulla canna delle armi, determinavano l'affievolimento del rumore, che veniva attutito, e lo sparo si confondeva con altri rumori perdendo le sue caratteristiche. Quali sviluppi abbia avuto nell'indagine sull'omicidio di Pecorelli è un problema che non riguardava la mia attività specifica di indagine.

Una questione più singolare, rimanendo nell'ambito dei rapporti tra il terrorismo e il famoso deposito di armi presso il Ministero della sanità, è stato il rinvenimento presso quel deposito di candelotti fumogeni dello stesso tipo di quelli utilizzati in un delitto terroristico, l'omicidio Varisco. Questo poteva essere un profilo più interessante di sviluppo, ma non tanto legato alla banda della Magliana quanto ad individuare il significato vero, sotto tutti i vari profili strutturali, soggettivi e così via, di questo deposito, a cominciare da come venne ritrovato, perché le ricostruzioni che siamo riusciti a fare sono piuttosto lacunose e inverosimili. Non abbiamo mai avuto chiarezza infatti di come si fosse arrivati all'individuazione del deposito del Ministero della sanità.

FRAGALÀ. A proposito del problema polizia-carabinieri la ringrazio per aver fugato ogni dubbio sulla pretesa mancanza di coordinamento. Le chiedo perché, negli ultimi interrogatori del minore nomade condotto nel locale della procura della Repubblica di Roma, è stato estromesso il per-

sonale della Digos, dell'Ucigos che aveva avviato quella pista investigativa e, invece, gli ultimi due interrogatori sono stati condotti alla presenza di un ufficiale dei carabinieri.

*LUPACCHINI.* Ignoro totalmente l'atto.

*FRAGALÀ.* La ringrazio.

Non so se lei ha saputo della dichiarazione di Valerio Morucci del 19 maggio scorso che ha detto, a proposito delle nuove Brigate rosse, «Qualcuno ha raccolto il testimone lasciato per terra anni fa per cui le nuove Brigate rosse sono nuove solo perché sono passati quindici anni. In realtà l'omicidio D'Antona è tutt'uno con gli omicidi Tarantelli e Ruffilli. Non dico che ci sono legami con i vecchi brigatisti ma che ci sono legami politici con le vecchie Brigate rosse». Questa valutazione di Morucci, che lei ha peraltro confermato nella domanda rivolta dal senatore Manca a proposito degli attentati a Tarantelli e a Ruffilli, è significativa per dire che vi è uno stesso brodo di coltura tra le vecchie e le nuove Brigate rosse che è da individuare nella cosiddetta sinistra antagonista, nei centri sociali, nei CARC e così via?

*LUPACCHINI.* Non mi avventurerei in questo tipo di analisi. Mi limito a richiamare l'analisi del documento fatta a livello di *intelligence* tra le forze di polizia nell'immediatezza del rinvenimento. Indubbiamente sono stati trovati punti di analogia con vecchie rivendicazioni di altri attentati, appunto quelli a Ruffilli e Tarantelli, sia nel contenuto del documento sia soprattutto avuto riguardo al profilo soggettivo delle vittime che, nei tre casi, rappresentano personaggi che non avevano un immediato rilievo istituzionale ma si ponevano in un rapporto di suggerimento, almeno secondo la tesi di rivendicazione, di determinate linee politiche che, di volta in volta, si volevano abbattere attraverso l'attentato terroristico. Andare al di là di questo a verificare se i centri sociali abbiano una rilevanza o meno causale o siano il brodo di coltura delle Brigate rosse mi sembra un passo, allo stato, azzardato.

*PRESIDENTE.* Nella nostra relazione sull'omicidio D'Antona, che prima citava il collega Manca, a proposito di una continuità «ideale» tra gli omicidi Tarantelli, Ruffilli e D'Antona parlavamo di un tragico *heri dicebamus*, un discorso che sembra riprendere dal punto in cui si era interrotto.

*LUPACCHINI.* Prendo atto di quello che aveva dichiarato il dottor Andreassi, che è stato riportato nella vostra relazione, ed è sostanzialmente un'analisi del documento passata negli atti del processo.

*FRAGALÀ.* Ricorda dell'indagine che lei ereditò nel 1990 dal giudice istruttore bolognese Adriana Scaramuzzino sul gruppo di guerriglia metropolitana per il comunismo?

LUPACCHINI. C'è stato il rinvio a giudizio.

FRAGALÀ. Chi erano gli ideologi, gli ispiratori, i capi di quel gruppo terroristico?

LUPACCHINI. I capi di quel gruppo terroristico erano individuati nell'ala senzaniana delle Brigate rosse, in particolare il processo subì una serie di riunioni e smembramenti, riunioni nuovamente e, alla fine, si è costruito un processo nei confronti delle BR-PCC e, precisamente, del gruppo dei soggetti attualmente latitanti quali Giunti, Giorgeri, Venditti e così via.

FRAGALÀ. A questo proposito ci potrebbe parlare del ruolo avuto dal cittadino giordano Khaled Thamer Birawi, arrestato nel 1985 all'aeroporto di Francoforte con un notevole quantitativo di plastico, nell'ambito dell'organizzazione guerriglia metropolitana per il comunismo?

LUPACCHINI. Il ruolo è quello di partecipe dell'associazione ovviamente, in quella serie di rapporti di internazionalizzazione delle strutture terroristiche, secondo la concezione delle BR-PCC, che era di apertura ai vari movimenti terroristici rivoluzionari sia europei che mediorientale.

FRAGALÀ. Questa organizzazione aveva contatti come risultò dalle vostre indagini con la RAF e *Action directe*?

LUPACCHINI. Avvenne nel 1991, mi sembra nell'estate, se non vado errato, vi fu l'arresto di tal Bircic a Bolzano, in un valico della provincia di Bolzano, con una cospicua documentazione che stava introducendo in Italia. Doveva recarsi a Milano, almeno secondo quella che fu la ricostruzione all'epoca dei magistrati bolzanini, per effettuare la consegna a soggetti milanesi.

FRAGALÀ. E Alessandro Lomazzi e Carla Bianco appartengono a questo quadro eversivo?

LUPACCHINI. Appartenevano a questo quadro, sempre dell'ala senzaniana. Soprattutto la Bianco era stata arrestata e le fu trovata la pianta del supercarcere di Ancona, dove in quel periodo si stava processando il Senzani per l'omicidio Peci. Poi venne arrestata a Firenze in possesso, anche in questo caso, di documentazione relativa ad un supercarcere o comunque ad una struttura protetta.

FRAGALÀ. Il Consolato americano.

LUPACCHINI. Il Consolato americano, ma non ricordo con precisione. Dopodiché aveva anche della documentazione cifrata con un parti-

colare codice rappresentato da puntini che dovevano essere sovrapposti a delle pagine di un libro per essere letti.

FRAGALÀ. Dottor Lupacchini, lei nel dicembre del 1991 ordinò alcuni arresti nel campo delle indagini sulle Brigate rosse e il Partito Comunista Combattente: furono arrestati Aldo Romaro, Maddalena Conti, Alessandro Lomazzi, Gabriele Vecchiattini, Rocco Bucarello. Le chiedo qual è il ruolo di costoro all'epoca e quale ruolo potrebbero avere oggi.

LUPACCHINI. Oggi non sono in grado di dire quale ruolo potrebbero avere. All'epoca erano particolarmente vicini alla Carla Bianco.

FRAGALÀ. Quindi al gruppo eversivo.

LUPACCHINI. La costruzione che venne fatta, come dicevo, tra i vari smembramenti, perché era questo il processo che arrivava dal giudice istruttore Adriana Scaramuzzino di Bologna, a cui poi venne riunito il processo contro Giorgieri.

FRAGALÀ. Lei un anno fa o giù di lì è stato oggetto di un attentato dinamitardo: una bomba venne ritrovata a pochi metri dal suo ufficio. In quel momento che tipo di indagine stava svolgendo? Si tratta della famosa bomba che fu rivendicata da Di Pietro e D'Alema che si trovavano a due chilometri di distanza, al teatro Adriano.

LUPACCHINI. Venne trovata una bomba. In quel momento c'erano diversi processi: un processo in Cassazione contro gli anarchici, di cui non mi occupavo; c'era il processo della Magliana in Cassazione; c'erano altri processi ancora.

FRAGALÀ. Lei non stava svolgendo indagini su gruppi terroristici?

LUPACCHINI. In quel momento c'era il processo in Cassazione per i gruppi anarchici, ma non mi riguardava.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lupacchini per questa lunga audizione. Ci scusiamo per l'orario, ma purtroppo non solo gli uffici giudiziari lavorano di notte per riparare alle fughe di notizie. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 00,15 di mercoledì 24 maggio.*

**70ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 2000

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO***La seduta ha inizio alle ore 20,15.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Taradash a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

TARADASH, *segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio 2000.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*AUDIZIONE DEL PREFETTO ANSOINO ANDREASSI, DIRETTORE CENTRALE DELLA POLIZIA DI PREVENZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, SULLO STATO DELL'INCHIESTA SULL'OMICIDIO DEL PROFESSOR D'ANTONA (\*)**Viene introdotto il prefetto Ansoino Andreassi, accompagnato dal dottor Franco Gabrielli, vice questore aggiunto della Polizia di Stato.*

PRESIDENTE. Abbiamo disposto nell'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona una nuova audizione del prefetto Andreassi, direttore centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza, che ringrazio per la sua presenza. Penso che lei abbia intuito i motivi per i quali abbiamo ritenuto di disporre nuovamente una sua audizione.

La Commissione, come lei ricorderà, fece immediatamente oggetto della sua attenzione il rinascente fenomeno dell'eversione di sinistra subito dopo l'omicidio del professor D'Antona. Lo fece riconoscendo anche una sua piccola parte di responsabilità, che è quella di non aver valorizzato una serie di indicazioni sulla possibile riemersione, rinascenza o ri-

---

(\*) L'audito, con lettera dell'11 giugno 2001, prot. n. 056/US, non ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta.

sorgenza di un terrorismo soprattutto di sinistra; indicazioni queste, scaturite da un'interessante audizione dell'allora prefetto Ferrigno, suo predecessore, svolta nel 1996. Acquisimmo all'epoca documentazione sia dal suo Dipartimento sia dai ROS. Devo affermare che, abbastanza rapidamente, la Commissione si convinse che tutto ciò che emergeva da quel lungo lavoro di analisi delineava un quadro abbastanza credibile, verosimile e attendibile di un fenomeno patologico nel quale, sia pure con un inaspettato salto di qualità, era venuto ad inserirsi l'omicidio del professor D'Antona.

All'epoca parlammo di un fatto probabilmente non prevenibile, ma non assolutamente imprevedibile, il quale aveva purtroppo colto tutti di sorpresa: la società italiana, gli ambienti che avevano responsabilità politica e istituzionale, gli apparati di sicurezza e in qualche modo, la stessa Commissione. Ritenemmo allora di poter formulare l'auspicio che quel corredo informativo, che ci sembrava già di notevole spessore, potesse non determinare difetti d'informazione, sottovalutazioni del fenomeno e sue incomprensioni che, nella riflessione sul passato di questo paese, la Commissione indubbiamente ha ritenuto di rilevare nella fase iniziale del contrasto alle Brigate rosse: non aver capito abbastanza presto o aver rimosso la reale natura del fenomeno e, quindi, aver ritardato l'approntamento di tecniche adeguate di risposta da parte dello Stato.

Ritenevamo che questo ora non ci fosse. Le valutazioni politiche erano coerenti e il lavoro d'informazione - come ho detto prima - aveva portato già a risultati notevolmente apprezzabili. Il nostro auspicio era che, passando alla fase dell'investigazione giudiziaria, si potessero ottenere in tempi abbastanza ravvicinati successi di notevole importanza. Devo dire che personalmente in questo ero confortato da un'analisi della recrudescenza delle fenomenologie terroristiche in tutte le parti del mondo. In qualche modo certe forme di terrorismo sono diventate endemiche: si accendono qua e là fiammate, ma molto spesso - penso all'esperienza statunitense, francese e giapponese - i gruppi autori di gesti eversivi vengono abbastanza presto individuati e assicurati alla giustizia. Quindi, mi auguravo che anche questo potesse avvenire da noi, ma invece non è avvenuto. Si sono registrati successi, tutto sommato marginali, come quello di Milano.

Ci rendevamo conto, tuttavia, che il lavoro indagativo procedeva ed anche l'attività della magistratura. Pertanto, ci siamo limitati soltanto a pochi momenti di aggiornamento prima con la sua audizione nel dicembre 1999 e successivamente con quella del ministro Bianco. L'abbiamo fatto non perché sia mai venuta meno l'attenzione della Commissione e la valutazione dell'importanza del fenomeno, ma perché ci rendevamo conto che l'attività indagativa in corso era un fatto molto delicato, che quindi aveva bisogno più di discrezione e di riserbo che del fuoco e della luce dell'indagine parlamentare, la quale è per sua stessa natura pubblica; è quasi - come ha detto ieri il vicepresidente Manca - una prosecuzione del dibattito esistente nel paese. Pertanto, ci siamo astenuti dal sentire i magistrati che indagavano e i carabinieri, proprio perché non volevamo